

# Ritualismo e cattolicesimo in Inghilterra

Anche il Baedeker segnala la *St. Alban's Church* di Londra come « un'eglise bien connue par l'exagération de son culte rituel »... E tale deve apparire, di certo, agli occhi di un anglicano, con le sue funzioni, le sue lampade, i suoi confessionali!...

Dopo la riforma e le molte vittime di cattolici, la chiesa d'Inghilterra s'irrigidì in una fredda nudità, spoglia del culto esteriore; od il culto si fece consistere in un succedersi di salmi, di inni, di corali, di preghiere per il re e per il popolo; il rito eucaristico ridotto ad un puro ricordo simbolico; la chiesa fatta schiava del volere del governo e del capriccio del ministro che presiede ai culti ed elegge i pastori.

E tali si sono conservate ancora molte delle chiese anglicane, che, formanti quell'indirizzo che ha nome di *chiesa bassa*, restano fedeli all'arida ed infeconda dottrina della chiesa di Enrico VIII e di Elisabetta.

Ma da quasi cento anni un movimento profondo è partito da Oxford ed ha penetrato a poco a poco la parte migliore degli aderenti alla chiesa anglicana. Compresa quanto povera e scarna fosse ormai la parte riservata alla liturgia, molti anglicani hanno cercato nella risurrezione dell'antico rito cattolico una ragione di vita per le loro chiese. La divina bontà ha aspettato molti di questi pastori sulla strada di Damasco e li ha ricondotti nella casa del padre. E' innumerevole la schiera dei convertiti che infervoratisi sempre più nel rivivere l'azione liturgica hanno sentito che il loro era un vano apparato senza l'unione alla vera Chiesa, senza un sacerdozio legittimo. Il movimento di Oxford preparò il terreno delle conversioni; i convertiti, come Paolo, furono fra i più ardenti dei discepoli e basterebbero a provarlo i nomi di Newmann e di Manning.

Ma molti ancora restano sull'altra sponda, e se l'*alta chiesa* anglicana (*High Church*) fornisce ogni anno al numero dei convertiti un grande contributo, molti ancora permangono costanti nell'errore. Ragioni evidenti lo spiegano; basterebbe ricordare che il *clergiman* è funzionario pubblico e come tale riceve dal governo i mezzi della sua sussistenza; il passare alla chiesa cattolica rappresenterebbe per molti la cessazione di un sicuro mezzo di vita per affrontare eroicamente ogni evenienza materiale; ma l'eroismo non è di tutti.

La chiesa di stato anglicana viene così ad assumere tutta una gamma di diversi atteggiamenti spirituali che vanno dalla semplice interpretazione biblica e dai *meetings* e dai sermoni in chiese che sono piuttosto sale di riunione e di conversazione, fino all'atto culturale più prossimo nello sviluppo esteriore dell'azione a quello della chiesa romana.

Così accade nella chiesa di S. Albano, che nelle apparenze esteriori ben facilmente si scambierebbe per una chiesa cattolica. E di cattolici usurpano i ritualisti anche il nome, non solo le esteriori apparenze.

Un opuscolo dal titolo *The origin of the anglo-catholic movement*, diffuso dall'Abbey House di Westminster, presso la famosa abbazia anglicana, dà un'idea degli intenti di questo movimento che va vivamente intensifican-

dosi in mezzo all'anarchia in cui vivono i singoli presbiteri l'uno dall'altro indipendenti nella concezione teologica e nell'apparato rituale.

L'opuscolo descrive a vivi colori il letargo in cui era piombata la chiesa d'Inghilterra prima del movimento di Oxford: essa passava tristi giorni; spento in tutti lo zelo e l'entusiasmo, pareva che nulla più potesse salvare la chiesa anglicana. Conferiti gli episcopati da mondani ministri a uomini mondani, riflettevano essi gli effetti nel clero e nei seguaci; molte chiese non si aprivano che una volta alla settimana per il servizio domenicale, e non sempre; la comunione amministravasi di rado, tre o quattro volte all'anno! Gladstone diceva che la condizione delle chiese in quei giorni avrebbe colpito un Buddista od un Bramino!

Gli anglicani fanno risalire la data della loro rinascita al 14 luglio 1833 quando Giovanni Keble, in un sermone alla chiesa di S. Maria nell'Università di Oxford, richiamò l'attenzione sulla perduta eredità della vita sacramentale e corporativa della chiesa inglese. Il movimento dei *Trattariani* (il nome venne loro dal libro *The Tracts for the Times*) passò dal cerchio accademico alle parrocchie, e tutte le toccò e scosse. Il risultato fu, la restaurazione del culto esterno e della confessione, non meno che della messa; la statistica pubblicata dall'opuscolo accennato segnala questi progressi: il servizio quotidiano che nel 1854 facevasi in 650 chiese, nel 1919 compievasi in 5427; la messa quotidiana offerta nel 1854 in sole tre chiese, nel 1919 veniva celebrata in 1257; la messa settimanale offerta nel 1854 in 128 chiese, nel 1919 celebravasi in 11842.

Non può negarsi che il movimento ritualista (da essi chiamato *cattolico!*) ha fatto progressi enormi, e se non regnasse nelle schiere degli anglicani la più schietta anarchia in fatto di culto e di riti, dovremmo trarne le migliori speranze.

E speranze grandi ne traggono essi che molto si attendono pure dalle conversazioni di Malines per gettare le basi di una riunione delle comunioni protestanti con la chiesa greca e con quella romana. *Quod faxit Deus*, e sempre che la riunione sia un ritorno delle figlie staccatesi dal grembo della madre, non un'accordo *inter pares*... come sembra l'intendano gli anglicani.

Mentre la riforma aveva cancellato i termini di messa e di sacrificio, i ritualisti li hanno riposti in onore. Parecchi di essi credono anche alla presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia. Tale è, ad esempio, il pensiero del vicario anglicano di S. Albano, che nell'ultimo bollettino parrocchiale (*St. Alban's Monthly paper*, n. 500, august 1925) professava apertamente la sua fede nella presenza reale: «Il Sacramento benedetto è conservato per una ragione soltanto, la comunione dei fedeli...; per quelli i quali non possono per una causa legittima essere presenti al servizio della Santa Comunione nelle chiese, ma che possono recarsi in chiesa e fare la comunione in altri tempi; la conservazione è un diritto di ogni parroco (*parish priest*) e non dipende da alcuna sanzione episcopale; è un diritto non un privilegio, come è dovere del parroco di provvedere la comunione per tutto il suo popolo; i fedeli che lo desiderano debbono aver accesso al Sacramento benedetto ed in presenza del Santo Sacramento offriranno le loro private preghiere e devozioni; nel Sacramento benedetto tutti i cattolici trovano Cristo, loro Dio nella maniera più diretta ed oggettiva: *Io adoro ed insegno al mio popolo ad adorare Cristo presente nel Santo Sacramento*». Il Vicario di

S. Albano proclama inoltre alto il diritto di ciò insegnare, asserendo che la richiesta di alcuni Vescovi di tornare addietro su questo, « è molto ingiusta, disastrosa, inconcepibile ». Respinge poi l'accusa di venerare gli elementi del pane e del vino: « Noi adoriamo Cristo sotto le specie (*forms*) di pane e di vino nel Sacramento, per mezzo delle quali il corpo ed il sangue di Cristo sono veramente presi e ricevuti dal fedele, come il Catechismo della Chiesa insegna ad ogni bambino... ».

In una delle chiese che aderiscono a questo movimento, All Saints' a Margaret Street, vive una *Confraternity of Prayer for the Conversion of London*; i membri pregano mezz'ora alla settimana per tale fine. A quale conversione mira tale confraternita? Per quale scopo essa prega? Evidentemente per il ritorno di tutta Londra alla Chiesa di Inghilterra!

Ma noi cattolici apostolici romani innalzeremo le nostre preghiere più calde e ferventi affinché lo sviluppo del ritualismo non debba esser la mèta ultima delle trasformazioni della chiesa inglese.

Più oltre... fino a ritornare all'amorevole amplesso della Chiesa romana, la sola vera Chiesa; senza l'unione con essa, i rami staccati ricevono invano una galvanizzazione che può farli apparire rami verdeggianti del tronco vitale!... E' vano ed illusorio che in certe chiese, come a S. Magnus, a simboleggiare quest'unione si alternino i riti nelle varie lingue, si celebri oggi la messa in lingua russa, domani in lingua greca od inglese e si seguano nel complesso le cerimonie della chiesa romana e se ne tolga a prestito persino il suo canto gregoriano!... Ben altro occorre!...

Ma sian rese grazie al Signore che al suo Divin Cuore va attraendo a sciami i figli lontani che tornano alla Casa paterna. Da una statistica pubblicata ieri da P. Woodlock, gesuita, nel settimanale cattolico *The Univers*, risulta che nella sola diocesi di Westminster (si noti che Londra appartiene a ben 3 diocesi) le conversioni dell'anno passato furono 1345; di esse, 1147 dalla chiesa d'Inghilterra; 54 di non appartenenti ad alcun culto; gli altri convertiti appartengono a quattordici sette protestanti, dissidenti dall'anglicanesimo, *non conformiste*. In tutta l'Inghilterra sono forse 20.000 i convertiti annui, ed il numero cresce via via.

E' l'ora della promessa; colla preghiera e col sacrificio affrettiamola anche noi!...

GINO BORCHEZIO

---

CLAUDIA RUBINO

# NELLA LUCE

Volume in-16° di pag. 200 . . . . L. 5.—

È un libro di fede e di pensiero, di poesia e di meditazione, di finezza e di potenza. Il Vangelo l'ispira, la figura del maestro divino lo domina, una religione profondamente vissuta lo vivifica tutto. — L'autrice ha donato il suo bel volume all'Università Cattolica del S. Cuore. Acquistandolo si aiuterà il nostro Atenco e si leggerà un prezioso e caro libro.

*Franco di porto ai nostri abbonati.*